

NELL'IMMAGINE: TILLIE OLSEN, DA UNA SCENA DI "YONNONDIO". GETTY IMAGES

**S**

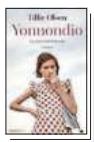
crivo perché ne ho il tempo e le energie, quindi è mio dovere non dimenticare che sono una privilegiata.

Non sono impazzita e non mi permetterei mai di parlare di me soprattutto quando il centro di queste righe è un libro come *Yonnondio* e chi lo ha scritto è Tillie Olsen, ma da quando lessi la raccolta di racconti *Fammi uno scherzetto* e scoprii questa scrittrice, la coscienza della mia fortuna non mi ha più abbandonata. E se il potere trasformativo dei suoi racconti è stato tanta dirompente, di certo non è da meno quello di *Yonnondio*, il romanzo di Olsen pubblicato per la prima volta in italiano da Marietti 1820 con la traduzione di Giovanna Scocchera.

Il romanzo racconta la vita degli Holbrook, una famiglia di operai nell'America degli anni Venti del Novecento. La vicenda è vista attraverso gli occhi della figlia maggiore di sei anni, Mazie, e di Anna, la madre.

La miseria e le condizioni di sfruttamento che schiacciano loro e le altre famiglie in una cittadina mineraria del Wyoming, spingono gli Holbrook a migrare verso le campagne alla ricerca di una vita più dignitosa.

Il periodo in campagna non dura a lungo e di nuovo la famiglia si trova ad abbandonare tutto per tornare in città e ad altri lavori degradanti. La frustrazione e l'abbruttimento che avvolgono Jim, il padre, si tramutano regolarmente in una violenza che esplode in famiglia contro la moglie Anna che a sua volta scatena la sua furia sui



Tillie Olsen  
***Yonnondio***  
Marietti 1820  
Traduzione  
Giovanna  
Scocchera  
pagg. 248  
euro 20  
**Voto 8,5/10**

## PIONIERE

# Tutto il Furore di Tillie Olsen scrittrice operaia

Anni Venti, in Wyoming. Gli Holbrook migrano alla ricerca di una vita dignitosa nel classico dell'autrice americana

di Sarah Savioli

bambini, sempre i più fragili.

In Anna Holbrook, a differenza del marito, c'è però ancora una speranza: così un giorno veste con gli abiti per la chiesa i suoi figli e li porta nella piccola biblioteca della città, perché è convinta che l'educazione e lo studio siano le uniche cose che potranno salvarli da un'esistenza fatta di umiliazioni e ferocietà.

Cinzia Biagiotti, autrice del saggio che segue il romanzo e che riesce a dare la giusta prospettiva,

scrive che Olsen narra «storie ordinarie e raccapriccianti di donne e bambini che passano inosservati in una società impietosa e colpevole» e che «se la parola è tolta alle donne dalla realtà sociale, economica, culturale, allora la comunicazione passa attraverso il linguaggio del corpo e del canto, creando codici "segreti" che solo nei momenti di assoluta libertà e sicurezza sono usati per esprimere la loro vera superiorità».

Non esistono parole migliori di

queste per descrivere questo racconto e Cinzia Biagiotti, esperta di letteratura americana che riesce a trasmettere le sue conoscenze con amore anche ora che non c'è più, grazie a questo saggio incluso nel volume pubblicato da Marietti 1820 continua a parlarci di Olsen e ci fa scoprire quanto nel suo caso la scrittura e la vita si siano intrecciate in una fibra unica per diventare una narrazione di rara potenza.

Olsen infatti nacque in Nebraska nel 1912 in una famiglia di immigrati ebrei russi. A quindici anni abbandonò la scuola dov'era discriminata perché povera. Nel 1932 venne arrestata per aver preso parte all'organizzazione dell'attività politica dei lavoratori di un'industria di carne in scatola a Kansas City, esperienza che emergerà in questo romanzo nella descrizione impietosa della fabbrica di carne. In prigione fu picchiata da una detenuta per essere intervenuta per difenderne un'altra. A diciannove anni ebbe una figlia che tirò su da sola. Durante il macartismo venne perseguitata, di

NEL 1932 VENNE ARRESTATA  
PER AVER PRESO PARTE  
ALL'ORGANIZZAZIONE  
DELL'ATTIVITÀ POLITICA  
DEI LAVORATORI  
DI UN'INDUSTRIA DI CARNE  
IN SCATOLA A KANSAS CITY

nuovo svolse mille lavori umili per sopravvivere.

Nel frattempo scriveva Tillie Olsen, scriveva divinamente. Ottenne riconoscimenti, poi si sposò, nacquero altri figli. Non poteva permettersi di non lavorare in fabbrica. Così, nella fase in cui era stremata, l'unica cosa sacrificabile risultava la scrittura.

Fu allora che il romanzo *Yonnondio* restò in sospeso per essere ripreso molti anni dopo (lascio ai lettori scoprire come).

Olsen continuò però a restare scrittrice anche quando non scriveva, a riempire occhi, testa e anima con il mondo e il senso di ingiustizia che la abitava come un demone furioso. Quando finalmente le fu possibile tornare alla scrittura, tutto il suo vissuto divenne racconto e forme di trasfigurazione che erano al contempo denuncia, profonda comprensione dell'umano e alta letteratura.

Ecco perché Tillie Olsen poteva scrivere di miseria e sfruttamento ed ecco perché, una volta che la si è conosciuta, se si scrive ogni istante sulla pagina è un esercizio di umiltà e gratitudine.

E, se vi servisse qualche altra motivazione per leggere questo romanzo, sappiate che il titolo *Yonnondio* viene da una poesia di Walt Whitman: è un termine dei nativi americani e allude al canto funebre per la scomparsa degli oppressi dalla Storia ufficiale.

Anche con il solo titolo della sua opera la scrittrice ha saputo lasciare l'impronta di un pensiero forte e un chiaro messaggio.

Leggiamo Olsen. Ne vale la pena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA